

Mario C. Cavallaro

## I Profughi della Grande Guerra da Cison del Grappa a Giarre



*Dallo stesso autore:*

Lo Scautismo a Giarre - 1998

Lo Scautismo a Giarre, una storia lunga cento anni - 2010

Ionìa, ovvero la storia delle città consorelle Giarre e Riposto - 2015

La Contea di Mascali e le città di Giarre e Riposto - 1° Edizione - 2016

La Contea di Mascali e le città di Giarre e Riposto - 2° Edizione - 2017

La Colata Lavica del 1928 e la Rifondazione di Mascali - 2018 *(pubblicato in formato elettronico).*

L'Istruzione e le Superstizioni a Giarre e nel suo hinterland (1761-1953)  
- 2019 *(pubblicato in formato elettronico).*

Giarre - 2019

Progetto grafico:



Titolo | I Profughi della Grande Guerra: da Cismon del Grappa a Giarre

Autore | Mario Cateno Cavallaro

ISBN | 978-88-31619-97-4

© Tutti i diritti riservati all'Autore

Questa opera è pubblicata direttamente dall'Autore tramite la piattaforma di selfpublishing Youcanprint e l'Autore detiene ogni diritto della stessa in maniera esclusiva. Nessuna parte di questo libro può essere pertanto riprodotta senza il preventivo assenso dell'Autore.

Youcanprint

Via Marco Biagi 6 - 73100 Lecce

[www.youcanprint.it](http://www.youcanprint.it)

[info@youcanprint.it](mailto:info@youcanprint.it)

## *Introduzione*

Spesso da fatti tragici nascono indelebili rapporti di amicizia che si tramandano oltre le generazioni che li hanno vissuti. La centenaria amicizia tra i Giarresi ed i Cismonesi è destinata a rimanere scolpita nella storia.

I lavori di approfondimento storico e storiografico qual è quello redatto dall'autore Mario Cateno Cavallaro, profondo conoscitore delle vicende storiche che attraversarono il secondo decennio del XX secolo, costituiscono preziose perle di memoria.

L'aver sottolineato il sacrificio di tanti giovani in nome di una Patria da poco costituita, di cui i più sconoscevano non solo i luoghi fisici ma gli idiomi e gli stili di vita, l'aver testimoniato la generosa accoglienza dei nostri avi, quella gara di solidarietà che sgorga spontanea dal cuore di chi vive una terra che nei secoli è stata crocevia di razze che giunte spesso da dominatrici si sono poi inserite nel vissuto sociale divenendo a loro volta parte della sua naturale evoluzione, l'aver messo in risalto uomini e donne protagonisti del tempo, laici e religiosi, con il loro dire e il loro agire che vale spesso più di tante parole, l'aver richiamato luoghi di questa Città, la Chiesa del Convento, *a pirrera*, il Duomo incapace di contenere la straripante gioia mista a lacrime per la fine della guerra, sono cari ai nostri ricordi e un bene prezioso che l'autore lascia al tempo che verrà.

Un grazie sentito va a tutti coloro che si sono adoperati per il gemellaggio tra le due Comunità nel 1969, a chi nel tempo ha saputo mantenere saldi i rapporti di profonda amicizia (2010 e 2015) che ho avuto modo di sperimentare io stesso in occasione del centenario del *Profugato* (2017) quando con la dott.ssa Patrizia

Caltabiano, vice-presidente del Consiglio Comunale, abbiamo visitato Cismon del Grappa, sono stato accolto “come un fraterno amico” dal sindaco Luca Ferrazzoli e dalla comunità tutta, emozionato di transitare per la via *Giarre di Sicilia*, posta all’inizio del Paese, quasi a testimoniare la via per la quale Cismon ha saputo ridestarsi dopo le immani distruzioni della Grande.

Giarre, 26 aprile 2019

Avv. Angelo D’Anna  
*Sindaco di Giarre*

## *Presentazione*

È passato un secolo, ci sono state due guerre mondiali ed un'infinità di altri avvenimenti ma il legame tra le nostre due comunità continua ad esistere. Eravamo in fuga da una guerra ed abbiamo attraversato l'Italia intera dove nessuno era disposto ad accoglierci; anche allora i profughi evidentemente erano visti come un problema. La Sicilia e Giarre in particolare è stato il luogo dove i nostri nonni hanno potuto vivere lontano da un fronte di guerra che nel frattempo avrebbe cambiato completamente volto al nostro territorio. Non c'era stato neppure il tempo di raccogliere le poche cose in nostro possesso che il treno ci aveva portato distanti dai nostri affetti e dalle nostre certezze in una terra molto diversa dalla nostra. A Giarre ci siamo rimasti due anni e al nostro ritorno nel giugno del 1919 del nostro paese non erano rimaste che macerie. La statua di nostra Signora del Pedancino ci ha accompagnato nel nostro esilio. A distanza di cinquant'anni, nel 1969, le nostre due comunità si sono gemellate ed è stato un avvenimento che nei miei ricordi di adolescente ha avuto una particolare rilevanza. Erano presenti allora anche parecchi che il profugato lo avevano vissuto. Tocca ora a noi ricordare e portare avanti un legame che ha tracce di memoria lunghe un secolo!

Cismon del Grappa, 29 Aprile 2019

Daniela Caenaro  
*Studiosa di Storia Locale*

## *Premessa*

Giarre e Riposto, tra l'Ottocento e l'inizio del Novecento, hanno vissuto il loro massimo splendore economico grazie al bacino produttivo dell'ex contea di Mascali che dava lavoro a tutte le fasce sociali della popolazione. I proprietari terrieri, i professionisti, i commercianti, i naviganti, gli artigiani, i mediatori, gli operai, i contadini conducevano pertanto una vita di gran lunga migliore rispetto agli abitanti delle altre zone limitrofe; tanto è vero che le campagne e gli agglomerati abitativi che gravitavano sui due centri diventarono un irresistibile polo di attrazione da parte di molti lavoratori che vi si trasferirono in cerca di fortuna e benessere.

Tutti i prodotti dell'agricoltura etnea venivano convogliati su Giarre per essere commercializzati o trasformati nelle locali industrie oppure esportati all'estero tramite abili commercianti locali, dal porto di Riposto. Le due città, così, si posero come comuni leader incontrastati del territorio. Riposto possedeva una vocazione prettamente marinara e commerciale che traeva forza dalle operazioni portuali, dimostrata dalle decine di rappresentanze consolari estere. Giarre era caratterizzata da un forte dinamismo imprenditoriale ed artigianale ed inoltre vi operava un consistente ceto professionale che spaziava in tutti i campi delle arti liberali.

Ovviamente esistevano delle sacche di povertà, come in ogni tipo di società, ma prevaleva un diffuso benessere economico e sociale.

A fine Ottocento il mercato mondiale dettò nuove regole che influenzarono notevolmente l'economia della nostra Contea. Furono determinanti anche le politiche economiche volute dal novello Regno d'Italia. I prezzi dei prodotti agricoli subirono un vi-

stoso calo che diede il via ad un fenomeno mai conosciuto prima in tutta la Sicilia: l'emigrazione dei contadini. Il colpo finale fu assestato dalle conseguenze della Prima Guerra Mondiale e poi dal "Black Tuesday", ovvero il crollo della Borsa di New York del 24 ottobre 1929, che produsse i suoi effetti devastanti nell'intera economia mondiale.

Tuttavia, ad inizio Novecento le due città godevano ancora di un certo benessere. La prosperità economica di quegli anni è testimoniata dai sontuosi palazzi Liberty della borghesia locale.

Così, quando si rese necessario scegliere le aree idonee ad accogliere i profughi del Nord Italia della Grande Guerra, l'Autorità Prefettizia non esitò a individuare, assieme ad altre città, proprio Giarre e il suo hinterland. Un'area ricca ma soprattutto aperta all'accoglienza e alle novità; tipico dei posti di mare e delle aree a forte vocazione imprenditoriale i cui abitanti riescono a dare il meglio di sé stessi anche nei momenti cupi come in tempo di guerra. Imprenditori lungimiranti che hanno immaginato, e costruito, una città imponente; la Via Callipoli, la Piazza Duomo e il Duomo sono degni di città dalle mille aspirazioni.

A Giarre toccò la fortuna di accogliere, in prevalenza, i Cismonesi, gente pacifica e lavoratrice con la quale si istaurò da subito un clima di fratellanza.

Una bella pagina di storia cittadina che purtroppo non molti conoscono.

Questo libro ha una unica aspettativa: che venga letto dalle giovani generazioni affinché sia tramandata la memoria di avvenimenti che spesso si tende ad oscurare.

Giarre, 6 Maggio 2019

*L'Autore*

# **I Profughi della Grande Guerra da Cismon del Grappa a Giarre**



La 1<sup>a</sup> Guerra Mondiale, la Grande Guerra, nella storia recente dell'Italia è stata quella che ha segnato maggiormente la vita di tutti gli Italiani: da Nord, dove si è combattuta con i fucili e le baionette che hanno oltraggiato la terra di quelle popolazioni, al Sud che a quel mostro ha tributato il sangue dei propri giovani ed ha assicurato dalla retrovia l'assistenza alle operazioni belliche. La Sicilia ha fatto la propria parte. Mentre i giovani partivano per il fronte del Piave, nell'Isola arrivavano i profughi evacuati di fretta dalle proprie case e i prigionieri di guerra austriaci, ungheresi, romeni; ma anche i feriti e i mutilati.

Negli anni precedenti allo scoppio della guerra gli animi degli italiani erano caratterizzati da sentimenti opposti: da un lato si collocavano i socialisti, convinti assertori della pace, mentre dall'altro si collocavano i massoni, i repubblicani e i democratici che, spinti dagli ultimi echi risorgimentali, vedevano nell'impero austro-ungarico l'oppressore delle regioni italiane ancora sotto il dominio straniero. Il Governo prendeva tempo assumendo una posizione di neutralità.

Nel collegio elettorale di Giarre, che comprendeva Riposto ed una vasta area pedemontana, il dibattito era vivo ed appassionava i due schieramenti. I primi a scendere in piazza furono gli studenti. Il 13 dicembre 1913 gli alunni del Nautico di Riposto, del Ginnasio e del Corso Magistrale di Giarre misero in atto una accesa manifestazione

“interventista”. Il corteo si formò a Giarre di mattina e si spostò a Riposto nel pomeriggio; i discorsi pronunciati dagli studenti nelle due città furono interrotti più volte dal delegato di pubblica sicurezza per i toni e le parole violente indirizzate al Governo, che era accusato di passività nei confronti dell'Austria. L'avv. Orazio Trombetta, assessore del comune di Giarre ed insegnante al Nautico di Riposto, all'inizio della manifestazione si rivolse ai giovani incitandoli alla guerra ma, nel pomeriggio, probabilmente ammonito dal delegato di pubblica sicurezza, usò parole meno accese e più accorte. Anche i “non interventisti” fecero sentire la loro voce in un manifesto dell'ottobre 1914, pubblicato su di un giornale locale, in cui si rimarcava che le guerre erano volute dalla borghesia per tutelare i propri interessi, usualmente contrastanti alle esigenze della massa proletaria<sup>1</sup>.

Nel febbraio 1915 i socialisti ripostesi organizzarono un dibattito su temi pacifisti e contro l'entrata in guerra dell'Italia, che fu violentemente disturbato da giovani interventisti locali. I socialisti pubblicarono perfino un manifesto attraverso il quale ribadirono la loro avversione alla guerra e lo conclusero scrivendo: “*Morte ai sovrani nemici della pace*”. Gli organizzatori, e tra questi anche due giovani studenti di 17 e di 19 anni, furono deferiti all'Autorità giudiziaria per apologia al regicidio e incitamento all'odio tra le classi sociali.

---

<sup>1</sup> Per approfondire i fatti accaduti nella zona ionico-etnea cfr: Cavallaro Matteo, L'Area Ionico-Etnea, dall'Unità al Secondo Dopoguerra – Storia e Profili, Vol. II, Litografia La Rocca S.r.l., Giarre 1997.

Anche la Chiesa locale, pur essendo ufficialmente neutrale, invitava i fedeli ad *“essere partecipi nel formare una Patria più grande e potente”*.

Il 26 aprile 1915 il Governo italiano sottoscrisse il Patto di Londra –che per ragione di Stato doveva restare segreto–, con il quale si impegnava ad entrare in guerra al fianco della Triplice Intesa e contro gli Imperi Centrali in cambio di cospicui compensi territoriali: il Trentino, l’Alto Adige, Trieste, Gorizia, l’Istria, la Dalmazia, alcune isolette del mar Adriatico, Valona, una zona in Asia Minore, una parte delle colonie tedesche in Africa e il protettorato per l’Albania (Patto a sorpresa pubblicato alla fine del 1917 dai bolscevichi per dare immediata pubblicità ai trattati diplomatici segreti della Russia zarista). Pertanto, nel corso del 1915 il Governo abbandonò la posizione di neutralità assunta all’inizio e avviò la macchina della propaganda nazionalista mettendo a tacere, anche violentemente, chi dissentiva dalla linea interventista. Il 23 maggio 1915 l’Italia dichiarò guerra all’Austria (la Grande Guerra era iniziata il 28 luglio 1914 tra l’Austria e la Serbia).

La popolazione appena avvertì sulla propria pelle le atrocità della guerra vissuta nelle trincee cercò con ogni mezzo di ottenere l’esonero dalla chiamata alle armi. Alcuni, specialmente gli esponenti delle famiglie più in vista, vi riuscirono. Il sistema, messo in pratica anche nell’area Ionico-Etnea, era molto semplice: per ottenere l’esonero bastava essere titolare o dipendente, ad esempio, di una ditta vinicola (a Riposto), della molitura del grano o della fabbricazione della pasta (a Giarre), dell’estrazione degli olii essenziali (a Mascali) oppure di altri lavori ritenuti indispensabili per la collettività e per le esigenze belliche.



*Immagine della Madonna del Pedancino stampata nel 1918 dalla tipografia Marconi di Giarre.*

*Il documento è composto da quattro pagine. Nella prima è riprodotta l'immagine della Madonna, nelle restanti pagine sono riportati alcuni cenni storici relativi alla statua.*

*Foto tratta dal volume Angelo Chemin, Daniela Caenaro, Un viaggio lungo un secolo, il profugato da Cismone a Giarre 1917 – 1919, Attilio-fraccaroeditore, 2018.*

*Nostra Signora del Pedancino con il manto ricamato in oro dalle ricamatrici giarresi.*

*Foto Daniela Caenaro.*



Queste attività dovevano essere attestate dai titolari delle imprese ed accertate dalle investigazioni dei carabinieri i quali, in qualche caso, riuscirono a scoprire l'inganno rigettando la richiesta di esonero. Un altro espediente utilizzato, ma spesso naufragato in un diniego dei carabinieri, consisteva nell'ottenere una carica politica come decurione, assessore o sindaco; altri, specialmente per motivi politici, preferirono emigrare all'estero.

Chi non otteneva l'esonero, ovvero quasi la totalità degli abili, fu inviato a combattere contro gli Austriaci. Al fronte, in trincea, le truppe Italiane erano esposte al fuoco nemico e, alle loro spalle, era stata organizzata una ulteriore linea di fuoco, composta da Carabinieri, pronta a sparare contro i nostri fanti che avessero tentato di disertare; erano in tanti a provarci, soprattutto coloro che avevano partecipato alle manifestazioni contro la guerra, o persone semplici del popolo che non avevano neanche capito il motivo per cui si trovassero in quel luogo infernale.

Molti uomini fecero ricorso ad atti di autolesionismo – con la speranza di essere dichiarati non abili e spediti a casa– ma le Autorità militari nei confronti di costoro furono inflessibili; i soldati curabili in breve tempo venivano di nuovo inviati in prima linea, oppure, nei casi in cui si producevano delle mutilazioni gravi, venivano condannati al carcere o addirittura passati per le armi, senza alcuna esitazione, come per i disertori.

Il 4 novembre 1918 cessarono le ostilità tra l'Italia e l'Austria, mentre negli altri fronti il conflitto ebbe fine l'11 novembre. Complessivamente persero la vita quasi 10 milioni di soldati di tutte le nazioni coinvolte, di cui circa 650 mila italiani.



In alto - Targa apposta sulla base della statua della Madonna del Pedancino dal Vescovo di Acireale mons. Giovan Battista Arista durante il profugato a Giarre.

Foto tratta dal volume Angelo Chemin, Daniela Caenaro, *Un viaggio lungo un secolo, il profugato da Cismone a Giarre 1917 – 1919*, Attiliofraccaroeditore, 2018.

In alto a sinistra - Croce altare mobile. Metallo inciso con parti avvitate. H 35,5 cm; l base 9 cm; h base 5,3 cm; h croce 30 cm; l croce 15,2 cm; h Gesù 10 cm; l Gesù 8,2 cm.

Marchi sul verso, in apice alla base: primo marchio «ΩX»; secondo marchio: struzzo, con sotto incisa la lettera ωmf, iscritta in un rombo all'interno di un arco a tutto sesto; terzo marchio: «I/O»

Opera realizzata dalla fabbrica tedesca WMF acronimo della Württembergische Metallwarenfabrik, presente sul catalogo del 1896.

La provenienza dal mercato tedesco e la datazione alla fine del XIX secolo ci porta a formulare l'ipotesi che il crocefisso facesse parte delle suppellettili che seguirono la venerata effigie della Madonna del Pedancino nel suo viaggio del 1917 da Cismone del Grappa verso Giarre, rimasto o donato dai Cismonesi alla loro partenza, alla comunità Giarrese che li aveva calorosamente ospitati.

Testo e fotografia di Leonardo Torrisi.

I feriti furono oltre 21 milioni. Tra i civili morirono circa un milione di persone per cause direttamente connesse al conflitto mentre per cause collaterali, come la carestia, le malattie, la carenza di alimentazione, perirono oltre 500 mila civili.

**In occasione del centenario dell'inizio di quella guerra**, il Parlamento Siciliano, con la legge regionale 20 marzo 2015, n. 5, ha individuato i ventotto *“Luoghi della memoria della Grande guerra in Sicilia”*. Al punto 8 dell’art. 6 leggiamo: *“via Cismon del Grappa nel comune di Giarre (CT), luogo di permanenza di oltre cento profughi veneti provenienti dall’omonimo abitato vicentino sull’altipiano di Asiago”*.

Tra novembre 1917 e giugno 1919, Giarre ospitò circa duecento profughi provenienti, prevalentemente, da Cismon del Grappa<sup>2</sup>, ma anche da Enego; in percentuale minima pure da Gemona, San Daniele del Friuli, Codroipo, San Vito al Tagliamento, Fossalta e San Donà di Piave.

Il 5 novembre 1917, a seguito della disfatta di Caporetto, fu emanato l’ordine di evacuare i 2.500 abitanti di Cismon del Grappa, un paesino di montagna in provincia di Vicenza. Due giorni dopo i Cismonesi, a bordo di due tradotte, partirono per Ferrara, città che tuttavia non videro mai.

---

<sup>2</sup> Il 30 gennaio 2019 il comune di Cismon del Grappa è stato soppresso per diventare frazione del comune di Valbrenta, costituito dalla fusione con gli ex comuni di Campolongo sul Brenta, San Nazario e Valstagna anch'essi soppressi per effetto del referendum consultivo indetto dalla regione Veneto e tenutosi il 16 ottobre 2018.



*Trittico ideato dall'arciprete di Giarre, sac. Giovanni Raciti, e realizzato dall'artista giarrese Tino Barresi e donato da Giarre a Cismone del Grappa in occasione del gemellaggio del 1969, posto nella cappella di Nostra Signora del Pedancino.  
Foto Tino Barresi.*



Il loro fu un lungo peregrinare per tutta l'Italia, vagarono sugli stessi carri merce per 14 giorni senza ricevere assistenza e transitarono dalle stazioni di Rimini, Forlì, Faenza, Firenze, Arezzo, Roma Casilina, Frosinone, Cassino, Caserta, Napoli Centrale<sup>3</sup>.

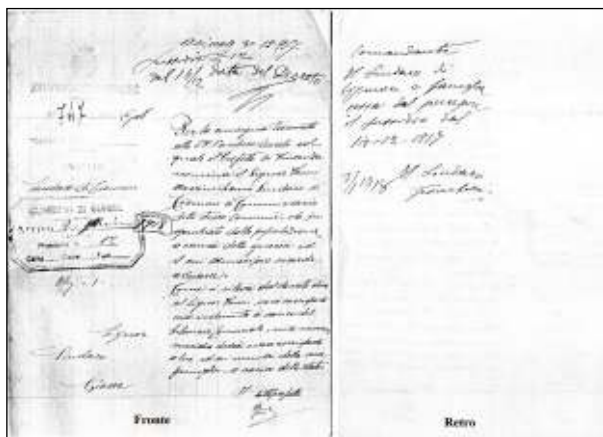
Giovanni Caenaro, un profugo cismonese allora diciassettenne, nelle sue memorie scrive: “*Nessuna delle predette città ci dette assistenza, né vedemmo nessuno. Napoli sì. Al nostro arrivo, un comitato di anziane signore visitò i profughi vagone per vagone chiedendo informazioni sulla nostra salute e sui nostri bisogni più urgenti. Distribuirono tutto il latte che disponevano e anche un certo quantitativo di panini*”. Anche a Battipaglia ricevettero assistenza da parte di gente comune che portò quel poco che aveva: “*fichi secchi, bianchi, dolcissimi*”. Dopo un estenuante viaggio attraverso la Calabria, giunsero a Villa San Giovanni e quindi a Messina, dove furono rifocillati nei locali della Capitaneria di porto con un pasto caldo per cena. Il giorno dopo ripartirono, sempre in treno, per una destinazione ancora ignota per loro, ma già individuata dalle autorità proprio nel territorio del comune di Giarre, in cui arrivarono il 21 novembre 1917.

In città i primi profughi erano giunti qualche giorno prima. Sul “Giornale dell'Isola” del 21 novembre 1917, nella corrispondenza di giorno 17 viene data la notizia che a Giarre c'erano “*circa 600 profughi*” provvisoriamente

---

<sup>3</sup> Per approfondimenti cfr: Grieco F., Signori F., Nostra Signora del Pedancino, Una storia da riscoprire, Copy and Press Express Service, Bassano del Grappa 2014. Chemin A. – Caenaro D., Un viaggio lungo un secolo, il profugato da Cismon a Giarre 1917 – 1919, Attilio Fraccaro editore, 2018.

alloggiati in edifici pubblici e poi, raggruppati per comunità di appartenenza, smistati in altre località siciliane, mentre *“già la carità cittadina si è messa in movimento”*. Nella edizione del 24 novembre, da una corrispondenza da Macchia, leggiamo che *“centocinquanta fratelli italiani del Friuli”* vennero accolti calorosamente e che su iniziativa del delegato sindaco, notaio Pietro Parisi, fu costituito un



*Disposizione del sottoprefetto di Acireale al sindaco di Giarre per la nomina a commissario del sindaco di Cismon del Grappa. Sul retro la disposizione del sindaco di Giarre al Comandante dei Vigili.*

comitato pro-profughi presieduto dallo stesso delegato sindaco e composto dal dott. Isidoro Chillè, sac. Benedetto Cesarò, Sebastiano Emanuele e da Alfio Sorbello Cantarella. Fu immediatamente aperta una prima sottoscrizione che in breve tempo raggiunse la cifra di lire 541,20 al fine di aiutare coloro che erano stati *“costretti ad abbandonare le proprie case, i propri averi, tutto ciò che hanno di più caro, per sottrarsi all'oltraggio nemico, alla violenza di cui alla barbarie tedesca”*.

Anche l'amministrazione comunale di Cismon del Grappa e la sede della parrocchia, con il sindaco Massimiliano Vanin –poi Commissario prefettizio dal 14 dicembre 1917– e il parroco don Vittorio Lazzarotto, furono

trasferite a Giarre. I profughi, ospitati anche a Riposto, a Macchia e a Dagala del Re, furono sistemati sia in ricoveri di legno oppure in abitazioni private. A ciascuna famiglia all'arrivo furono consegnati i letti (tavole e trispiti, ovvero i cavalletti in ferro), i materassi, le lenzuola, le coperte, gli attrezzi da cucina e le tessere annonarie. Giovanni Caenaro, nel suo diario, scrive: *“I profughi negli esercizi pubblici, venivano serviti con gentilezza, amore, e comprensione. Ci fossero o no i bollini delle carte annonarie non si rifiutava nulla, si dava tutto, e anche più del richiesto”*. Venne assegnato inoltre un sussidio settimanale di una lira per ciascun figlio e di due lire per il coniuge, corrisposto presso il Comando dei Vigili Urbani.



*Nota di risposta ed assicurazione di avvenuto adempimento del sindaco di Giarre al sottoprefetto di Acireale.*

Alcune donne trovarono lavoro come domestiche presso facoltose famiglie o come operaie nelle fabbriche agrumarie; gli uomini invece nelle campagne, come carbonai o lavoratori nei frutteti o nei vigneti etnei, ai quali sarebbe stata *“corrisposta una diaria di non meno di £ 3 al giorno, due pasti compreso di vino ed alloggio gratuito – mentre le famiglie continueranno a godere il sussidio”*. In questo modo si diede corso ad un virtuoso interscambio di conoscenze e di metodi lavorativi tra le due culture contadine: la sapienza Etnea con quella del Monte Grappa.



*Pergamena donata da Cismone del Grappa a Giarre in occasione della cerimonia del gemellaggio del 1969.*

*Si trova collocata nell'Ufficio del Sindaco di Giarre.*

Giuseppe Pistorio, rievocando i ricordi di sua nonna Maria Intelisano (a maestra Intelisano), racconta che durante la Grande Guerra la mamma della signora Maria aveva quattro figli al fronte ed era sempre preoccupata per la loro sorte. Un giorno un frate, presumibilmente padre Vittorio Lazzarotto, mentre scendeva da via Garibaldi proveniente dalle baracche sistemate per i profughi “*na pirrera*” (cava di pietre, nell'attuale piazza Immacolata - via Pietro Mascagni), vedendola angustiata la consolò dicendole che non doveva essere triste perché i suoi quattro figli sarebbero tornati tutti, cosa che poi accadde veramente. Una vicina di casa, anche lei con il figlio sul Piave, si avvicinò in lacrime al frate supplicandolo per avere anche lei una parola di conforto, ma il frate si girò dall'altro lato e proseguì verso piazza Duomo. Il figlio della vicina, alla fine della guerra, non tornò. Il frate si era conquistato la fama di possedere capacità premonitrici.

I profughi erano ben consci del sostegno e dell'affettuosità che ricevevano. Le autorità locali, il sindaco Trombetta, il comandante dei Vigili Urbani Amoruso, il segretario comunale Marano Saporita, assieme ai componenti del Comitato, cercavano sempre di alleviare le difficoltà dei profughi offrendo indumenti, medicinali o piccole somme di denaro.

Su una segnalazione anonima che accusava il sindaco Trombetta di una “*vita allegra con le profughe di guerra*”, il Delegato di pubblica sicurezza accertò che l'estrema cortesia del sindaco non ledeva il prestigio della carica ricoperta.

La gente comune, benché in molti casi anch'essa in condizione di indigenza a causa della guerra, offriva quel

che poteva: *“legna, carbone, biancheria, indumenti, utensili da cucina ed altro”*. Anche il vescovo di Acireale, Giovan Battista Arista, si recava spesso a fare visita ai profughi, elargendo piccoli sussidi economici e pacchi dono. I profughi ricambiavano in tutti i modi loro consentiti. Il 28 dicembre 1917, attraverso la stampa locale, a nome dei profughi di Enego, i signori Carenati Luigi, Giacomo Peruzzo Pietro e Parolin Bernardo, ringraziarono i Giarresi *“con viva ed eterna gratitudine, rimanendo indelebile nei nostri cuori il ricordo di tanto affetto e cortesie usateci”*. Anche i Cismonesi, nell’aprile 1918 per voce di Giovanni Caenaro, ringraziarono l’amministrazione comunale *“per le attenzioni, per le premure, per l’amore profusi nei riguardi di tutta la popolazione profuga”*.

Le autorità prefettizie cercavano di mettere ordine tra la popolazione sfollata, ma la confusione era notevole dato il periodo bellico e l’enorme afflusso di profughi. Attraverso la stampa locale venivano pubblicati annunci e appelli per ricompattare le famiglie i cui componenti erano dispersi in varie città siciliane, o per rintracciare i nuclei familiari stabilitisi in altri comuni. Sul “Giornale dell’Isola” del 4 dicembre 1917, tra i tanti annunci, leggiamo che i profughi cismonesi erano *“pregati di mandare il loro indirizzo al Parroco loro don Vittorio Lascarotto (Lazzarotto, sic!) che trovasi a Giarre (sede del Comune e della Parrocchia) onde poter compilare nel più breve tempo un completo elenco”*.

Solidarietà e reciproco rispetto non sempre riscontrati in altre città siciliane come avvenne a Taormina ad esempio. Dalle cronache giornalistiche si apprende che gli abitanti della Perla dello Ionio lamentavano che i profughi, provenienti da altre località del Nord Italia, usavano oziare,

bighellonando per le vie cittadine, spesso in preda ai fumi dell'alcool e arrecando disturbo alla quiete pubblica,

Il comitato cittadino pro-profughi, nel frattempo, lanciava appelli alla cittadinanza che non lesinava, per quanto possibile, piena solidarietà. A fine novembre 1917 fu raccolta una somma superiore a mille lire. A fine dicembre, tuttavia, circa metà dei profughi aveva ancora necessità di essere rifornita di indumenti *“avendo per il resto provveduto la carità cittadina”* dei Giarresi, dei Ripostesi e di tutti gli abitanti delle frazioni. Al Comitato non restava sperare che all'opera pietosa concorresse anche il Comitato Provinciale Pro-Profughi di Catania.

Nel mese di marzo 1918 fecero visita ai profughi il commissario prefettizio del Comune di Enege, cav. Sisto Dalla Palma, e il parroco don Bartolomeo Codeno i quali, nella chiesa del Convento divenuta il luogo di culto dei “Friulani”, pronunciarono un discorso denso di *“patriottismo e fede nei destini dell'Italia”*.

Nella chiesa del Convento di Via Washington (poi via San Martino, oggi via Sacerdote Lisi), fu custodita la Madonna del Pedancino, devotamente venerata dai profughi e dai Giarresi. La statua era partita da Cismon del Grappa con gli sfollati che non volevano restasse sui loro monti a subire lo scempio degli invasori.



*Chiesa del convento di Giarre in cui fu custodita la Madonna del Pedancino. Foto 1960 circa.*

*Dono di Cismon del Grappa a Giarre in occasione del gemellaggio del 1969 per il cinquantenario anniversario del profugato.*

*Colonna in marmo sormontata da schegge di granate ed altri residuati bellici.*

*L'opera è esposta nel Palazzo di Città di Giarre.*



*Statua in legno scolpito, dipinto e dorato. E' raffigurata Maria che regge in braccio il bambino, entrambi coronati: il bambino con corona imperiale sormontata da globo e croce, la madonna con corona regale adornata con motivi fitomorfi.*

*La statua riproduce, pur in una libera interpretazione dello scultore, l'effigie della Beata Vergine Nostra Signora del Pedancino, venerata nella Valle del Brenta e patrona di Cismon del Grappa.*

*Donata dai Cismonesi al Duomo di Giarre in occasione del gemellaggio del 1969.*

*Testo e fotografia di Leonardo Torrisi.*



*Fotoricordo della visita del 29 aprile 2018 di una delegazione di Cismonesi a Giarre in occasione del Centenario del profugato.*

*Foto di Santo Di Guardo.*



Con l'autorizzazione delle Autorità militari fu sistemata sopra un carro merci assieme agli archivi del Comune e della Parrocchia tuttavia durante il tragitto se ne persero le tracce. Quel carro merci non fu agganciato alle due tradotte con gli sfollati, ma fece parte di un convoglio separato con arrivo a Ferrara che era la iniziale destinazione dei Cismonesi stabilita dalle Autorità militari. In quella città il carro non fu reclamato da alcun destinatario e iniziò un lungo peregrinare tra varie città; fu casualmente ritrovato, dopo affannose ricerche tramite tutte le Prefetture del Regno, nello scalo merci della stazione di Milano e finalmente giunse a Giarre il 17 gennaio 1918. La Madonna fu prelevata dalla stazione e fu portata in solenne processione da tutti i fedeli, giarresi e profughi, radunati in un corteo aperto dal sindaco di Giarre, Orazio Trombetta, e dall'arciprete della chiesa Matrice, mons. Carmelo Patanè, nominato arcivescovo metropolita di Otranto qualche giorno prima.

**Giovanni Caenaro nel suo racconto ci fa rivivere come la sera del 4 novembre 1918 giunse in città la notizia della fine della Grande Guerra:** *“In un attimo le vie sono state prese d'assalto, ritornò la luce pubblica, i palazzi e le case si illuminarono, la banda comunale intonava Piave e Monte Grappa e altre canzoni di guerra e patriottiche. Mi avviai subito al Duomo: nulla da fare, non si entrava, né potevano uscire; sentivo la voce del Parroco ma non percepivo il discorso. Molti pianti, molti svenimenti. Il clamore durò tutta la notte”.*

La sera del 17 giugno 1919, dopo un ricevimento nella sala comunale, le autorità cittadine e il “popolo di Giarre”

accompagnarono i profughi e la Madonna del Pedancino alla stazione: *“Nella tiepida notte di giugno il treno partì. Addio, Sicilia generosa, che hai ospitato i nostri profughi e che custodisci nei tuoi cimiteri coloro che non hanno avuto la ventura di tornare quassù! In due giorni di viaggio, i Cismonesi, dai piedi dell'Etna giunsero qui ai piedi del Grappa”*. La sera del 19 giugno 1919 poterono rivedere la loro città, ma *“cercarono invano tra le devastazioni e i ruderi la loro casa”*.

Alla partenza dalla Sicilia le *“donne di Cismon, disperse in ogni angolo d'Italia, donarono alla venerata Immagine di Nostra Signora del Pedancino, profuga a Giarre, un prezioso manto ricamato in oro da esperte mani siciliane”*, mentre il vescovo di Acireale, mons. Giovan Battista Arista, appose una targa alla base della statua della Madonna. Un profugo volle lasciare ai Giarresi una Croce di modico valore venale, ma di enorme valore affettivo a testimoniare la riconoscenza per l'accoglienza ricevuta. La Croce è tutt'ora conservata tra gli arredi sacri del Duomo. Alcune donne rimasero a Giarre avendo nel frattempo sposato dei siciliani.

**Nel 1969 fu ufficializzato il gemellaggio** tra le due città in altrettante cerimonie: il 18 agosto a Cismon del Grappa e il 7 settembre a Giarre, quando i rappresentanti di quella cittadina furono graditi ospiti del sindaco Pippo Russo e del vicesindaco Nello Cantarella. La cerimonia fu organizzata da Carmelo Cali, allora consigliere comunale. Il comune di Giarre portò in dono ai cismonesi due trittici, ideati dall'arciprete di Giarre sac. Giovanni Raciti, realizzati dall'artista Tino Barresi e collocati nella cappella di Nostra

Signora del Pedancino. I Cismonesi ricambiarono con una colonna in marmo sormontata da schegge di granate ed altri residuati bellici. Fecero dono all'Arciprete parroco del Duomo inoltre di una statuetta della Madonna del Pedancino che tutt'ora è posta nella canonica annessa all'edificio sacro.

Nel giugno 2010 una delegazione di Cismonesi, con il loro sindaco, venne in visita a Giarre *“a testimoniare la fratellanza nata in occasione di un evento tragico come la guerra”*. A riceverli, nel Palazzo di Città, c'era il sindaco Teresa Sodano.

Il 4 novembre 2017 il sindaco di Giarre, Angelo D'Anna, e il vicepresidente del Consiglio Comunale, Patrizia Caltabiano, si sono recati in visita ufficiale a Cismon del Grappa in occasione del Centenario del profugato, mentre, nella mattinata del 29 aprile 2018, un folto gruppo di Cismonesi, con il loro sindaco, è stato accolto nel Salone degli Specchi del Palazzo di Città dal sindaco Angelo D'Anna e dall'Amministrazione comunale.

Il sentimento di fratellanza che ha legato sin dall'inizio le due popolazioni si è rafforzato sempre di più nel corso degli anni e dei decenni successivi, così come era stato auspicato sin dal 1917: *“E quando, abbattuta la tracotanza teutonica, essi torneranno in quella fiera e gloriosa terra veneta, un nuovo vincolo di affetto e di fratellanza unirà la Venezia a questa nobile terra di Sicilia”*.

# **Album fotografico del gemellaggio del 1969**









*Foto di proprietà del Comune di Giarre.*



Youcanprint  
Finito di stampare nel mese di maggio 2019

Mario C. Cavallaro, laureato in Scienze Politiche, è funzionario del Comune di Giarre. Socio fondatore del Rotary Club di Giarre, è stato presidente nell'anno 2013/14. Già socio fondatore e presidente dell'associazione di volontariato sociale di Giarre. Socio fondatore della sezione scout di Giarre del Cngei, è stato presidente dal 1992 al 1998, commissario regionale dal 2003 al 2009, consigliere nazionale dal 2012 al 2013. Autore di pubblicazioni di storia locale.

**€ 5,00**



9 788831 619974